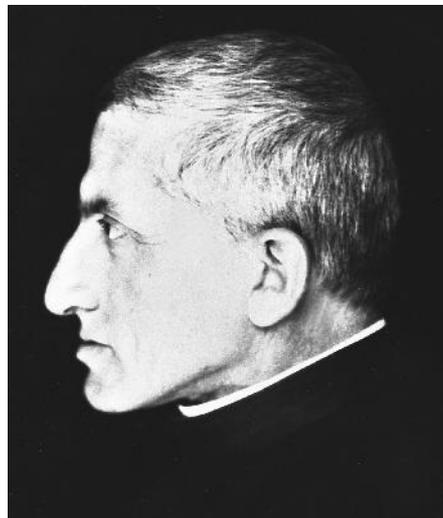


L'AVVENTO CON IL FONDATORE

Ritiro spirituale per Missionari IMC e Missionarie MC

Guidato da P. Francesco Pavese IMC

Introduzione. Inizio con una frase del Fondatore alle Suore, il 16 dicembre 1917: *“Incomincia la novena del S. Natale...eh! Avete già tante cose dette su questo che potete dire: Quel buon vecchio, anche vada in Paradiso, di cose ce n'ha dette! – Il teologo Murialdo degli Artigianelli, sul punto di morte veniva pregato che dicesse qualche cosa alla Comunità; egli rispose: Ma avete già le Regole! Ed è morto senza dir niente. Ora io non parlo più per voi, ma per queste (accenna le postulanti)”* (Conf. MC, II, 197).



Sembra che il Fondatore si sia voluto bonariamente giustificare, per non dare l'impressione di invadere troppo la vita delle sue figlie, con i suoi ripetuti insegnamenti. Invece, no!. Né le sue figlie, né noi ci stanchiamo di ascoltarlo. Imposto queste riflessioni, all'inizio dell'Avvento, partendo dal pensiero del Fondatore, sempre interessante e caro al nostro cuore di figli. Forse troveremo che certi suggerimenti pratici si riferiscono ad un periodo passato, ma la carica spirituale che contengono è valida e attuale, e noi vogliamo riceverla direttamente da lui per questo nuovo Avvento.

Quanto propongo lo desumo dalle riflessioni che il Fondatore fa nelle conferenze a noi e alle suore, facendo notare che alcune si riferiscono direttamente all'Avvento, altre piuttosto alla novena. Anche il Fondatore unificava le due cose, parlando indifferentemente di entrambe nella stessa conferenza. Divido queste riflessioni seguendo lo schema mentale del Fondatore stesso, che è quello classico della liturgia del suo tempo, ma con interpretazioni e intensità proprie.

1. Che cos'è l'Avvento

Per l'Allamano, che parlava in modo semplice, l'Avvento non è che *“una lunga novena in preparazione al S. Natale”* (Conf. IMC, I, 354); oppure: l'Avvento è *“la novena più lunga”* (Conf. IMC, II, 123). E' interessante questo collegamento di tutto l'Avvento con la novena: un tempo forte della liturgia assimilato ad un atto di pietà popolare, che tradizionalmente è una preparazione prossima alla solennità del Natale. Ma è precisamente il concetto di preparazione alla venuta del Signore ad avere importanza pedagogica per il Fondatore. Tutto il suo insegnamento sull'Avvento, infatti, si concentra su questa idea di “preparazione”: *“La Chiesa ci sprona a prepararci e supplica il Signore a venire”* (Conf. IMC, III, 703). Le espressioni dei Patriarchi e dei Profeti che si ripetono durante l'Avvento hanno lo scopo di *“preparare il nostro cuore alla venuta di N. Signore nel nostro cuore [...] Noi dobbiamo prepararci, eccitare il nostro cuore ad amare”* (Conf. IMC, II, 123). Notiamo che, nel breve testo citato, il Fondatore ripete tre volte la parola “cuore”, insinuando così che il suo insegnamento non è tanto sul piano speculativo, quanto piuttosto su quello del “sentire”, dell'amare, della vita.

Aggiungiamo che l'Allamano, nel suo insegnamento, ha pure abbozzato spesse volte l'impostazione classica della teologia dell'Avvento, senza per altro soffermarsi troppo. Sia ai

ragazzi che alle suore accennava al significato delle tre venute del Signore, che si commemorano durante l'Avvento: *“L'avvento ricorda le tre venute di nostro Signore: quella reale che non si rinnova più, quella della fine del mondo che verrà poi, ma principalmente ricorda quella spirituale di Gesù nelle anime: e tutto l'Ufficio riguarda ciò”* (Conf. IMC, III, 703; cf. I, 76; Conf. MC, III, 333).

Inoltre, il Fondatore trova che nell'Avvento c'è come un “crescendo” di fervore, che si accentua maggiormente durante la novena. Nello schema del 14 dicembre 1904, forse il più completo sulla novena, ad un certo punto, tra parentesi per non dimenticarsi, scrive: *“(notare il successivo aumento di fervore)”* e, più avanti: *“La Chiesa poi nella Novena aumenta”*, ponendosi la domanda: *“E noi?”* (Conf. IMC, I, 76).

L'Allamano ha aiutato i suoi figli e figlie a rispondere a questa domanda, indicando dei sentimenti da coltivare e degli impegni da praticare per vivere bene l'Avvento e, inseguito, la novena e il Natale.

2. Sentimenti da coltivare

Ciò che emerge nella pedagogia sull'Avvento del Fondatore è di saper rivivere e fare propri i “sospiri” dei Patriarci e dei Profeti in vista della venuta del Messia, che diventano i sospiri della Chiesa (cf. Conf. IMC, III, 703). Sentiamo le sue parole: *“Bisogna prepararsi coi sospiri del Patriarchi, del Profeti che sospiravano tanto questa venuta. Bisogna che ci prepariamo affinché il Bambino venga a nascere nei nostri cuori”* (Conf. MC, II, 429).

I Testi vari usati sono quelli che la liturgia valorizzava: *“Excita potentiam - Excita corda - Aurem tuam...Excita...et magna virtute”* (Conf. IMC, I, 76; cf. anche II, 123;). Queste espressioni diventavano per il Fondatore fonti di preghiera personale e di giaculatorie: *“Quante belle giaculatorie si possono dire! Veni Domine...Utinam...Oh, se il cielo si aprisse e tu, o Signore, discendessi”* (Conf. MC, III, 334).

Andando più al concreto, il Fondatore traccia un progetto di preparazione percorrendo le quattro domeniche di Avvento. Non ci dispiaccia rileggere il testo completo della bella conferenza del 16 dicembre 1917 alle suore: *“Guardate come la Chiesa ci prepara: Nella prima domenica dice nell'oremus che ripete a terza, sesta e nona tutta la settimana: Scuotete, o Signore, la vostra potenza, venite, difendeteci dai pericoli che ci sovrastano per i nostri peccati e salvateci...Ora, va bene dire: eccita la tua potenza, ma il nostro cuore è preparato? Ebbene, nella seconda dice: Date, o Signore, una scossa ai nostri cuori e preparatevi dentro la via dell'Unigenito vostro Figliolo, sicché in grazia della venuta di Lui, vi possiamo servire con pura mente...La terza poi dice: O Signore, apri le orecchie, metti proprio le orecchie ad ascoltare, te ne preghiamo, alle nostre suppliche, e con la grazia della tua visitazione, illumina le tenebre della nostra mente...che comprendiamo bene il mistero che si opera. La quarta dice: Scuotete, Signore, la vostra potenza, venire, recate a nostro soccorso efficace vigore, affinché mediante la grazia vostra s'acceleri per pura misericordia quel bene cui fanno ostacolo i nostri peccati”* (Conf. MC, II, 199). Qui si vede che il Fondatore parafrasa, quasi traducendo, gli “oremus” di ogni settimana. La redazione di “Quattro Sorelle”, che più o meno è come questa riportata di Sr. Emilia Tempo, termina con una parentesi: *“(Continua a leggere sul Breviario ed a spiegare diverse preghiere)”* e poi, andando a capo, riprende il discorso del Fondatore: *“Uno che capisca queste cose ha da vivere”* (Conf. MC, II, 198). Se rileggiamo con attenzione la traduzione che il Fondatore ha fatto degli “oremus” possiamo capire dove lui insisteva e, quindi, quali erano le priorità che suggeriva.

In questo contesto mi piace riportare un modello caro al Fondatore di un santo che ha vissuto bene l'Avvento e il Natale. Nello schema della citata conferenza del 1904, si trova questa frase: *“I Santi celebravano con impegno tale Novena. Es. S. Franc. D'Assisi”* (Conf. IMC, I, 76). Ovviamente, volendo sapere perché S. Francesco era presentato come modello, sono arrivato alla conferenza del 9 dicembre 1923, quando il Fondatore, parlando dei “sospiri” per prepararsi al Natale, dice: *“Guardate S. Francesco d'Assisi: piangeva su Gesù Bambino”* (Conf. IMC, I, 704). Anche se la frase è un po' ermetica, sembra di capire che l'Allamano ammirava in Francesco l'intensità di affetto per Gesù Bambino. Quindi sottolineava la dimensione vitale, quella che tocca l'interno più profondo dell'uomo nel suo rapporto con Dio. Alle suore, il 15 dicembre 1915, diceva infatti: *“S. Francesco d'Assisi era innamorato del Bambino . Anche lui è nato in una stalla”* (Conf. MC, I, 255; cf. II, 455).

Siamo, dunque nel contesto del “cuore”. Ecco che cosa il Fondatore diceva alle suore il 16 dicembre 1917: *“S. Agostino dice che [Gesù] ha voluto nascere piccolo e tenerissimo perché voleva essere amato. In questa festa non deve entrare la testa, ma tutto il cuore; l'affetto ci vuole, non la mente”* (Conf. MC, II, 199; cf. 455). E il 17 dicembre 1922: *“[...] è la novena del cuore. Un bambino si fa mangiare. Chi non sente l'importanza di questa novena non ha cuore”* (Conf. MC, III, 489).

In questo contesto del “cuore” inserisco l'aspetto mariano, anche se meriterebbe di essere sviluppato come tema a sé, seguendo la ricca Mariologia dell'Allamano. Ecco che cosa diceva alle suore parlando dell'amore a Gesù Bambino: *“E chi non sente in sé questo amore, lo chieda Gesù stesso per intercessione della SS. Vergine, che tutta divampava di amore nell'aspettazione del suo Gesù”* (Conf. MC, II, 455-456).

L'Allamano, dunque, insegna a coltivare un clima interiore di intensi sentimenti per vivere l'Avvento, ma non si ferma qui. La sua pedagogia prosegue indicando delle “cose da fare”, cioè delle virtù proprie dell'Avvento, sulla quali, volta per volta, insisteva.

3. Impegni per vivere l'Avvento

Per vivere bene l'Avvento, oltre ai sentimenti, o atteggiamenti interiori, l'Allamano suggeriva la pratica di diverse virtù concrete. Alcune risultano caratteristiche di questo periodo liturgico. Altre, invece, sembrano piuttosto suggerite da ragioni contingenti di un particolare momento. Una cosa voglio subito dire: nella pedagogia dell'Allamano si nota la premura di collegare la pratica di queste virtù alla realtà futura della vita di missione. E' quindi una pedagogia missionaria. Vediamo di che cosa si tratta.

- *Togliere gli ostacoli.* Leggiamo nello schema della conferenza del 14 dicembre 1904: *“Togliamo gli ostacoli, che sono i peccati, anche piccoli, e le incorrispondenze alle voci e grazie di Dio. Quindi, in questa Novena esattezza in tutto e purità d'intenzione”* (Conf. IMC, I, 76). Oppure, il 30 novembre 1914: *“E' sempre la questione dei peccati; bisogna toglierli e mettervi le virtù”* (Conf. IMC, II, 123). Per vivere bene l'Avvento, dunque, il primo suggerimento è quello di essere in piena comunione con Dio, che è anzitutto evitare il peccato e anche impegnarsi meglio che si può in tutto.

- *Semplicità.* Pare che questa sia la prima virtù che appare tra i suggerimenti del Fondatore: *“Pratica, della virtù della semplicità. Gesù si fece bambino, e voi quasi modo geniti infantes, lac*

sine dolo concupiscite... *Come è importante questa virtù per farvi santi missionari, ed...anche per vivere felici quaggiù...*” (Conf. IMC, I, 76). Peccato che di questa conferenza si abbia solo lo schema e non la trascrizione completa, perché le suggestioni sarebbero veramente interessanti. Che cosa significhi per il Fondatore la semplicità nel contesto dell’Avvento e del Natale lo spiega lui stesso con questa citazione di 1Pt 2, 2. E alle suore il 15 dicembre 1918: *“Bisogna domandargli [a Gesù Bambino] spirito di semplicità. Ah! Il carattere doppio è una gran brutta cosa! Semplicità nell’ubbidienza; semplicità di testa ci vuole”* (Conf. MC, II, 441). Ognuno può approfondire per conto proprio che cosa significa essere semplice per un missionario della Consolata.

- *Umiltà*. Questa virtù pare logicamente legata al mistero dell’Incarnazione. Anche S. Paolo, ha espresso la stessa idea nella lettera ai Filippesi, alla quale il Fondatore è ricorso diverse volte: *“Pur essendo di natura divina [...] apparso in forma umana umiliò se stesso”*(2, 6-8)). Il Fondatore ricollegandosi al testo di Is 40, 3-4, così esorta: *“Abbassiamo i monti; empriamo le valli; togliamo la superbia”* (Conf. IMC, II, 123). E proprio in questo contesto dell’Avvento, il Fondatore si ferma a lungo a spiegare l’umiltà. Ricollega questa virtù anche alla vita missionaria: *“In Africa se avrete umiltà, farete le cose per il Signore, qui videt in abscondito reddet tibi”* (Conf. IMC, II, 125). E’ curiosa la conclusione applicata all’Istituto: *“[...] se saremo un Istituto umile, il Signore ci solleverà; perché siamo niente di natura sua. Noi siamo gli ultimi venuti, siamo quattro gatti, abbiamo neppure il bisogno di contarci, non solo individualmente, ma anche come Istituto”* (Ibid.). Alle suore: *“Se il Signore si è fatto piccolo, perché non ci faremo piccoli, umili anche noi?”* (Conf. MC, II, 199). Ognuno può riflettere come questa virtù sia collegata al mistero della Redenzione e come faccia parte dell’identità IMC.

- *Modestia*. Quasi una continuazione dell’umiltà per il Fondatore è la *modestia*, della quale parla volentieri prendendo lo spunto dalle parole di S. Paolo ai Filippesi *“modestia vestra nota sit ominibus hominibus”*(4, 5)), che si leggevano nella celebrazione eucaristica durante l’Avvento (cf. Conf. IMC, I, 280; III, 369, 623). Le ragioni in favore di questa virtù sono poi rafforzate dalla nostra identità di missionari: *“Il sacerdote, il missionario e la missionaria è rappresentante di Dio in terra; deve perciò rappresentare il più possibile Dio in tutte le virtù e specialmente nel suo esterno. Dio invisibile si rende visibile nel suo ministro (V. Cafasso l.c.). [...] Nostra reputazione per fare del bene, massime in Missione. S. Paolo a Tim.: Sectare...modestiam. (Cafasso l.c.). Pred. Ai Seminaristi”* (Conf. IMC, III, 623-624). Nell’ambito della modestia dei suoi missionari, il Fondatore di fatto includeva tutti quei comportamenti che non urtassero la giusta sensibilità degli africani, i loro valori culturali, come pure quelli che non contraddicessero all’idea che essi avevano dell’uomo di Dio. La modestia doveva favorire la missione.

- *Mortificazione*. Anche la virtù della mortificazione fa parte degli impegni per vivere l’Avvento, in vista del Natale. Dopo aver invitato a pregare usando le invocazioni dei Patriarchi e dei Profeti, il Fondatore precisa: *“Ma non basta pregare per ben prepararci al Natale; è pure necessario avere spirito di penitenza e di mortificazione [...] E’ necessaria la mortificazione non solo interna, ma anche esterna”* (Conf. IMC, I, 354). C’è poi un esplicito riferimento alla nostra identità di missionari: *“Voi dovete fare piccoli sacrifici, ma quotidiani, continui per acquistare l’abito della mortificazione; sicché a suo tempo siate poi capaci di sacrifici grandi ed anche eroici, come porta la natura della vita apostolica”* (Conf. IMC, I, 355). E più avanti conclude: *“Così facendo acquisite la virtù della mortificazione, vi farete molti meriti, ed a suo tempo sarete pronti ai sacrifici maggiori che vi aspettano in Missione”* (ibid.). Anche con le suore, all’inizio dell’Avvento del 1921, ha molto insistito sulla penitenza: *“Nell’Avvento una volta pregavano, digiunavano, facevano penitenza; adesso che il mondo è tanto cattivo non vuol più far penitenza. La Chiesa in questi ultimi anni ha tolto quei pochi giorni di digiuno. Almeno suppliamo noi, che questo è tempo di rinnovazione [...]. Facciamo almeno qualche piuccolo sacrificio”* Conf. MC, III,

333-334). Come si vede, l'Allamano valorizza l'Avvento per forgiare degli apostoli forti, adatti alle durezze della missione.

Conclusioni. L'Avvento 2002 è unico, non ritornerà più. Merita di essere vissuto come una novità, un'opportunità favorevole unica, un dono speciale che il Signore ci fa. Così il Natale 2002 sarà un Natale unico, nuovo, irripetibile. Anche il Fondatore legava l'impegno dell'Avvento alla riuscita del Natale. Il Natale è come ce lo prepariamo. Ecco le sue parole per l'Avvento del 1910: *"Gesù verrà in noi con maggiori grazie a secondo del nostro desiderio"* (Conf. IMC, I, 354). Con le suore è stato più esplicito e più abbondante di suggerimenti. Per l'Avvento del 1914: *"Gesù verrà in noi colle Sue grazie in proporzione della nostra preparazione e desiderio..."* (Conf. MC, I, 95). Iniziando la novena del Natale del 1918: *"Dunque desiderare di riceverlo il Bambino, con tutte le sue grazie. Egli viene con le mani piene e le dà secondo la nostra preparazione"* (Conf. MC, II, 441). Per l'Avvento del 1921: *"Il Signore viene in tutti i cuori che lo desiderano, non in quelli indifferenti; più si desidera e più viene con l'abbondanza delle sue grazie"* (Conf. MC, III, 333; cf. anche 335, 336, 493).

Una curiosità: il 22 dicembre 1918, il Fondatore ha dato alle suore un'immaginetta raffigurante la scena del Natale, con questo commento: *"Vedete? Qui c'è un angelo che presenta tre colombine a Gesù Bambino [...]. (Alcune sorelle dicono: Lei, Padre, è la colomba che è più vicina a Gesù. Ed egli risponde: No, io sono quella là...e indica la stella che splende sulla piccola culla)"* (Conf. MC, II, 449). Il Fondatore è sempre la nostra stella?

PER LA "LECTIO DIVINA"

Testo: Lc 2, 29-32

Piste per la meditazione:

- *Il mio atteggiamento interiore* (aspettativa, senso di gioiosa attesa) verso il mistero della Incarnazione, che si rinnova per l'umanità di oggi. "Ora lascia...": Simeone dichiara di aver terminato la sua missione (di essere appagato riguardo la sua aspettativa del Messia) nel momento dell'incontro con il Bambino. Come vivo questa esperienza che la Chiesa mi ripropone anche quest'anno?

- *Senso universale dell'Incarnazione.* L'attesa dell'Avvento e il mistero del Natale sono una realtà che appartiene a tutti, specialmente a coloro che sono ancora "fuori" dalla consapevolezza del Signore già venuto. Simeone dichiara che il Bambino è la "salvezza" preparata davanti a tutti i popoli e la "luce" per illuminare le genti. Come vivo questa dimensione missionaria?

- *L'Avvento con Maria.* Simeone ha espresso questo canto di fronte a Maria, dalle cui braccia aveva preso il Bambino. Maria lo ha ascoltato, ma già si era dichiarata coinvolta cantando il "Magnificat". Come vivo questo momento forte, universale, redentivo con Maria? Che cosa mi suggerisce lei, che è "Madre" del Verbo incarnato e madre di tutta la famiglia umana?

